Zeitschrift des Max-Planck-Instituts für Rechtsgeschichte und Rechtstheorie
Journal of the Max Planck Institute for Legal History and Legal Theory

Rechts Rg geschichte

Rechtsgeschichte
Legal History

www.lhlt.mpg.de

http://www.rg-rechtsgeschichte.de/rg34
Zitiervorschlag: Rechtsgeschichte – Legal History Rg 34 (2026)
http://dx.doi.org/10.12946/rg34/287-288

Rg 34 2026 287 – 288

Leonardo Ravaioli*

Cinque prospettive sulla post-sovranità

[Five Perspectives on Post-Sovereignty]

* Max Planck Institute for Legal History and Legal Theory, Frankfurt am Main, ravaioli@lhlt.mpg.de

Dieser Beitrag steht unter einer Creative Commons Attribution 4.0 International License

Leonardo Ravaioli

Cinque prospettive sulla post-sovranità*

»È la sovranità simile alla proprietà, alla quale si può rinunciare solo a condizione che se ne avvantaggi qualche altro soggetto? Oppure dovremmo pensare ad essa come alla verginità, che è qualcosa che può essere perduta senza che se ne appropri qualcun altro, e la cui perdita in idonee circostanze può perfino essere qualcosa da celebrare?« La battuta è del filosofo del diritto scozzese Neil MacCormick e viene spesso citata per riassumere la sua tesi sulla condizione della statualità europea contemporanea definita come ›post-sovrana‹ (*La sovranità in discussione*, Bologna 2003, 249).

L'idea per cui gli Stati membri dell'Unione europea abbiano gradualmente perso la propria sovranità, sotto il profilo sia interno che esterno, senza che per contro un ›super-stato‹ europeo l'acquisisse, è sembrata a lungo un'ipotesi niente affatto strana. Nel decennio che va dal 1993, anno dell'entrata in vigore del Trattato di Maastricht, al 2003, l'anno della Convenzione per la Costituzione europea, si diffonde il sentimento che i tempi siano maturi per un mutamento radicale del modo di concepire lo Stato e i suoi rapporti internazionali. Forse esagerando un po', ma cogliendo un punto, in una recente biografia intellettuale del filosofo scozzese viene sintetizzata così la fortuna di MacCormick: »È come se – per un'incredibile serie di coincidenze – l'epoca fosse stata fatta per MacCormick, così come MacCormick era stato fatto per l'epoca« (M. Del Mar, *Neil MacCormick. A Life in Politics, Philosophy and Law*, Cambridge 2025, 367). Certamente la mole significativa di pubblicazioni sulla tematica del pluralismo costituzionale (il concetto gemello di quello di post-sovranità) apparsa negli ultimi vent'anni testimonia la presa avuta dall'intuizione del filosofo scozzese su un vasto pubblico di giuristi, filosofi e pratici del diritto.

Tuttavia, almeno a partire dalla *Brexit* (ma forse già dal fallimento del referendum sulla Costituzione europea) le tesi di MacCormick hanno incontrato più di qualche inciampo. Mentre le rivendicazioni di un ritorno dello Stato sovrano – che passano spesso sotto il nome di ›sovranismo‹ – si concretizzano, perlopiù, in un'aperta ferocia contro i migranti, l'idea generale che ci si sia stia muovendo verso un'epoca di totale rinuncia alla sovranità statale e di apertura alla cooperazione al coordinamento appare sempre meno credibile.

Il libro di Hugo Canihac, *Legal and Political Thinking Against Sovereignty. A European Intellectual History,* esce allora con un tempismo importante, perché ricostruisce come teorie contro la sovranità, ovvero teorie che hanno tentato di spodestarla dal trono dei concetti politici e giuridici moderni, siano apparse molto prima degli anni Novanta del secolo scorso, tagliando trasversalmente appartenenze geografiche, politiche, dottrinarie e disciplinari. Canihac identifica una tesi che chiama ›post-sovrana‹ e che compare più volte nella storia del pensiero giuridico e politico europeo a partire dalla fine dell'Ottocento. Questa tesi risulterebbe composta da tre elementi: una *critica* verso la sovranità statale, come autorità ultima interna e come indipendenza esterna, in quanto obsoleta o fuorviante; una *proposta* di rimpiazzarla con »un' analisi più realistica del mondo politico e giuridico« e dunque con »nuove forme di organizzazione politica« (11) specifiche per il contesto europeo; delle *implicazioni* che riguardano altri concetti e altre dottrine fondamentali, »in particolare, democrazia e liberalismo« (12). La tesi post-sovrana, sebbene riguardi una corrente di pensiero per molti versi minoritaria, apparterrebbe però pienamente alla storia intellettuale europea, fornendo un repertorio di soluzioni, tra di loro alternative e spesso in aperta contrapposizione, alla domanda se sia possibile fare a meno della sovranità.

L'autore individua cinque intellettuali, perlopiù giuristi o esperti di diritto, che nell'arco di circa un secolo hanno elaborato teorie che hanno attaccato, con diversi argomenti legati, la necessità di pensare l'organizzazione politica attraverso il concetto di sovranità. Il secondo e il terzo capitolo del libro analizzano rispettivamente i due internazionalisti francesi Louis Le Fur e Georges Scelle. Per quanto arci-rivali, i due giuristi condividono una critica alla sovranità a partire dal dato della crescente interdipendenza internazionale. I due, però, arrivano a proposte politiche opposte: una confederazione fondata sul diritto naturale e la missione civilizzatrice

* Hugo Canihac, Legal and Political Thinking Against Sovereignty. A European Intellectual History, London: Routledge 2025, 290 p., ISBN 978-1-032-69823-6

occidentale per il conservatore cattolico Le Fur, una federazione ispirata al principio di solidarietà sociale per il socialista Scelle. Il quarto e quinto capitolo si concentrano invece su due intellettuali tedeschi i cui nomi sono strettamente legati alla storia dell'integrazione europea del secondo dopoguerra: Carl Joachim Friedrich e Hans-Morgen Ipsen. Entrambi si formano negli anni della crisi della Repubblica di Weimar abbracciando idee reazionarie o direttamente naziste. A partire dagli anni Cinquanta, Friedrich prende il federalismo americano come antidoto al diffondersi del totalitarismo, che egli interpreta come diretta conseguenza dell'apologia dello Stato, e lo propone come elemento dinamico con cui pensare l'integrazione europea e internazionale davanti al disgregarsi degli imperi. Diversamente, per Ipsen, non è la federazione la soluzione al problema dell'integrazione europea. Per lo studioso di diritto amministrativo, considerato tra i ›padri fondatori‹ del diritto comunitario, sono i corpi tecnico-amministrativi che agiscono secondo una specializzazione funzionale a cui deve essere affidato il compito di rimpiazzare i tradizionali meccanismi delle istituzioni politiche democratiche e liberali. Ipsen propone così una visione post-sovrana ›tecnocratica‹, in cui il governo degli esperti, quale soluzione all'avversato pluralismo democratico, si accompagna al *Marktbürger,* il cittadino rivestito dei soli diritti di mercato.

Un aspetto interessante messo a fuoco dal libro di Canihac, ma che richiederebbe maggiori approfondimenti, sono le corrispondenze e le divergenze intellettuali tra Friedrich e Ipsen, da un lato, e i pensatori della scuola ordo- e neoliberale, dall'altro. Sia Friedrich che Ipsen condividono diversi assunti di quel ripensamento complessivo del rapporto tra politica, diritto ed economia messo in campo negli stessi anni da intellettuali quali F. A. von Hayek, Walter Eucken o Ludwig von Mises. Friedrich in particolare viene presentato come molto vicino alle tesi neoliberali (per sua stessa ammissione), sebbene critico sotto altri aspetti, quale l'opposizione tra piano e mercato molto cara invece ad Hayek. Canihac decide di chiamare in ogni caso la versione della tesi post-sovrana difesa da Friedrich ›neoliberale‹, creando in effetti qualche confusione sull'appartenenza o meno dell'intellettuale tedesco a quella specifica scuola di pensiero.

Infine, l'ultimo capitolo torna all'inventore dell'espressione »post-sovranità«, MacCormick, la cui tesi viene ribattezzata ›post-sovranità civica‹, per l'accento messo sulle virtù che dovrebbero mostrare i governanti delle democrazie europee contemporanee al fine di accomodare processi di integrazione sovranazionali con il ritorno dei nazionalismi. In effetti, MacCormick è l'unico tra i casi studio analizzati ad utilizzare l'espressione ›post-sovranità‹. La selezione degli altri quattro intellettuali risulta per certi versi arbitraria, guidata dal fatto che tutti erano critici delle teorie dominanti sulla sovranità, che proposero soluzioni alternative e che cercarono di ripensare il liberalismo politico ed economico. Tre elementi questi che, come riconosce lo stesso autore, caratterizzano però molti altri pensatori e altre pensatrici del passato. Inoltre, le teorie analizzate non si richiamano a vicenda, né hanno una matrice comune, così che difficilmente possono essere ricostruite secondo linee di continuità. Per questo motivo, Canihac evita di trarre delle conclusioni concettuali forti sulla ricerca condotta, limitandosi piuttosto a indicare come in diversi contesti, slegati tra loro, siano apparse tesi simili, qualcosa di interesse per una »sociologia storica delle idee« (260) che guarda alle traiettorie professionali di »figure intermediarie« (265) che in tempi di crisi hanno saputo ripensare le categorie giuridiche e politiche fondamentali.

In realtà la ricerca di Canihac apre il terreno per una serie di approfondimenti storici e concettuali che non andrebbero lasciati ad una sociologia delle idee. Per esempio, uno degli aspetti più interessanti trattati dal libro è come tutti gli autori considerati pensino modelli alternativi alla sovranità in relazione alla disgregazione dell'impero con l'obiettivo però di conservarne alcune caratteristiche salienti che andrebbero legate alla creazione di spazi funzionali alla circolazione di capitale e lavoro. Su questo punto, recenti lavori stanno mettendo in luce la centralità che ha avuto per la costruzione delle Comunità europee la riproduzione di forme di colonialismo diretto e indiretto che hanno agito tanto sulle ›periferie‹ quanto sulla ›metropoli‹ e che hanno fatto sì che, come ha notato Hanna Eklund, la condizione di post-sovranità sia stata la norma per le colonie dei Paesi membri, anche dopo l'indipendenza formale (*Colonialism and the EU Legal Order,* Cambridge 2025).

Canihac offre quindi un interessante e approfondito percorso di lettura su una possibile storia del un pensiero contro la sovranità attraverso lo studio di alcune figure chiave, ma ancora poco studiate, della storia dell'integrazione europea. Il libro ha un robusto apparato analitico che facilita la lettura e rende il testo spendibile anche per la didattica. ■